

# GEOGRAFIA UMANISTICA E SPUNTI DIDATTICI SULL'AFRICA

## GEOGRAFIA UMANISTICA E SPUNTI DIDATTICI SULL'AFRICA

Partendo dalla lettura di un romanzo di António Lobo Antunes, il saggio illustra sia alcuni aspetti geografici dell'Angola sia le eredità del colonialismo e della guerra portoghese. Gli elementi territoriali e paesaggistici evocati dall'opera letteraria sono di volta in volta inseriti nel loro contesto storico e in determinati quadri ambientali, varcando i confini della stessa materia narrata fino a iscriversi nel più vasto panorama geopolitico dei nostri giorni.

## HUMANISTIC GEOGRAPHY AND STARTING POINTS FOR STUDYING AFRICA

The basis of this paper is a novel by António Lobo Antunes and it illustrates some of the geographical characteristics of Angola, its colonial inheritance and the portuguese war. The aspects of territory and landscape described in this literary work are inserted step by step into their historical context and specific environmental reference frames. In this way, they overstep the narrative boundaries and place themselves in the geopolitical panorama of the present.

### 1. Geografie narrate: l'Angola dal colonialismo a oggi

#### Scelto l'approccio umanistico come scandaglio ideale per cogliere

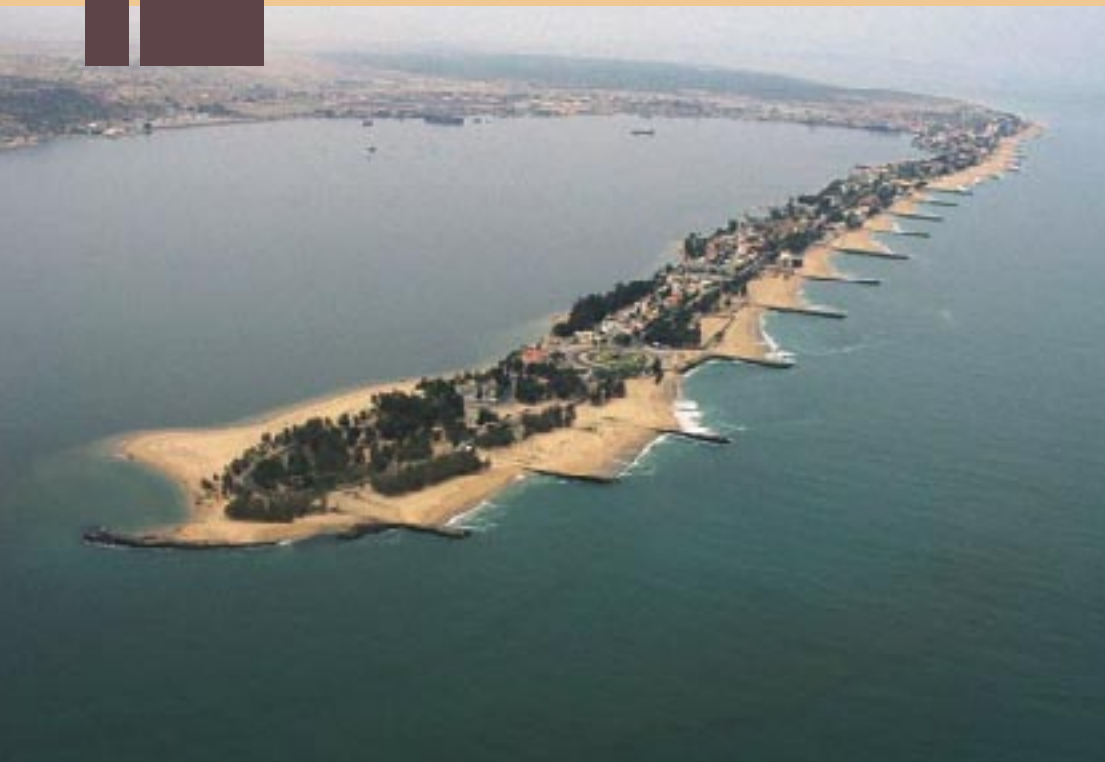
uno spazio esistenziale e nel contempo empirico, quello dell'Angola e del colonialismo portoghese, le pagine successive tentano di offrire una possibile traccia didattica partendo da suggestioni, chiavi di lettura, spunti di matrice letteraria<sup>1</sup>. A questa impostazione metodologica viene in soccorso il consistente ampliamento di campo che ha interessato l'ambito disciplinare della geografia, poiché, messe in discussione l'esperienza scientifica dei metodi quantitativi e la preminenza dell'analisi cartografica, essa ha ormai da tempo riconosciuto modelli interpretativi e forme di rappresentazione che includono a tutto tondo il ruolo del soggetto nel processo conoscitivo<sup>2</sup>.

Nel rivolgersi al testo letterario ci si può avvalere di una particolare istanza ermeneutica che consente di accostarsi a punti di vista "altri", mediante un processo intensificato da letture orientate

verso aspetti latenti nella scrittura ma comunque pertinenti al contenuto del racconto. Del resto nel romanzo presentato più avanti è possibile cogliere, in virtù del suo carattere provocatorio, un approccio critico al reale attraverso cui la geografia può interrogarsi in ambito didattico su questioni storiche nevralgiche, come le vicende coloniali, riconoscendo nel contempo elementi territoriali e paesaggistici di grande suggestione, per trasformare i materiali narrativi in peculiari strumenti pedagogici e formativi.

Il testo preso in considerazione è *In culo al mondo*, romanzo dello scrittore portoghese António Lobo Antunes, nato a Lisbona nel 1942; uscito in Portogallo nel 1979 e in Italia nel 1996 per i tipi dell'editore Einaudi, esso si caratterizza per la struttura monologale che va ricomponendo il punto di vista unico del narratore protagonista. Questo monologo presume in realtà il dialogo con una donna ipotetica, incontrata di notte in un bar, la cui presenza è presupposto alla rievocazione della guerra

- 1 L'approccio utilizzato, nel mentre si riferisce alla soggettività, allo spazio vissuto o a qualche geografia personale, recupera e sottolinea gli aspetti culturalmente riconoscibili sotto il profilo storico e geografico.
- 2 Un percorso che, tra gli altri, è stato dettagliatamente ricostruito da FIORENTINI (2003). Sempre nell'ambito della geografia italiana, un recente itinerario esemplificativo basato sugli strumenti d'analisi elaborati dalla *Humanistic Geography* si trova in DE FANIS (2001).



**1. Lobito. Su questa lingua di terra lunga circa tre chilometri, si è sviluppata una raffinata area residenziale, caratterizzata da spaziose abitazioni che guardano verso l'Atlantico o verso la baia. La zona dei servizi e quella commerciale sono situate alla sua radice, mentre sulla costa del continente sono sorti agglomerati di case appartenenti ai ceti meno abbienti e la maggior parte delle baraccopoli (foto di Frederico Sá Pinto, agosto 2004).**

coloniale in Angola, tema intorno al quale il romanzo si organizza coincidendo con il racconto dell'esperienza nel suo svolgersi.

Nel 1971 l'autore, allora un giovane medico formatosi nel Portogallo salazarista, veniva inviato in Angola a combattere contro i movimenti di liberazione che da dieci anni si scontravano con l'esercito portoghese, per rientrare definitivamente in patria dopo ventisette mesi di guerra. È sembrato che l'alta componente autobiografica del testo letterario potesse offrire un punto di vista privilegiato, eloquente rispetto a ciò che concerne lo spazio vissuto. D'altro canto, si è ritenuto opportuno dilatare le suggestioni letterarie attraverso digressioni ora storiche ora geografiche che permettessero di orientare la lettura del romanzo secondo specifici itinerari didattici.

Pertanto, dall'approccio di tipo tematico suggerito dal romanzo – quello del colonialismo portoghese in Angola visto durante l'ultimo atto delle guerre coloniali – si slitterà di volta in volta verso gli elementi caratteristici del paesaggio angolano, così come emergono dai brani letterari che toccano l'argomento qui affrontato<sup>3</sup>. Pur tenendo pre-

sente la singolarità degli avvenimenti e la prospettiva individualizzante, si cercherà quindi di collocare tali eventi e le condizioni che li hanno determinati nel loro contesto – geografico *in primis* – andando al di là di quelli che, al riguardo, sono i “limiti” posti dalla vicenda narrata.

Tratteggiata nelle sue linee essenziali l'ipotesi metodologica, appare opportuno spendere qualche parola sugli scopi di tale percorso. Essi si rivolgono intanto alla conoscenza di un particolare ambito regionale dell'Africa – l'Angola appunto – e, in parallelo, a un fenomeno storico quale quello del colonialismo che,

nel coinvolgere l'intero continente, ha ovviamente riguardato anche l'area geografica in questione. Nella parte finale di questo lavoro sarà invece possibile estendere lo sguardo alle conseguenze del colonialismo, dunque all'Angola dell'indipendenza, per valutare come le eredità sociali, politiche e territoriali di quel lungo periodo di dominazione si ripercuotano ancora sulla situazione contemporanea del paese, riproponendo scenari che si ritenevano in qualche misura superati.

## 2. L'Angola tra geografia e storia

### La guerra coloniale in Angola ha inizio nel 1961 a causa di alcuni episodi di rivolta

che provocano lo sbarco immediato dei primi rinforzi dell'esercito portoghese. Il conflitto si protrae per tredici anni e vede coinvolte, sul versante angolano, forze tra loro rivali: sin dai primordi l'MPLA<sup>4</sup> e l'FNLA<sup>5</sup>, in un secondo momento l'UNITA<sup>6</sup> e, nell'ultima fase dei combattimenti, il FLEC<sup>7</sup> di Cabinda. Chi riesce a sfuggire alla repressione portoghese si rifugia nella Repubblica Democratica del Congo, al di là della frontiera angolana: qui l'FNLA, con l'appoggio del futuro presidente Joseph Desiré Mobutu, organizza un campo-base per impedire l'uso della frontiera all'MPLA e mantiene un piccolo nucleo di guerriglieri in Angola settentrionale.

Nel 1962 l'MPLA di Agostinho Neto, formalmente espulso dal territorio della Repubblica Democratica del Congo, si rifugia nel Congo Brazzaville combattendo a Cabinda e negoziando aiuti con i paesi comunisti<sup>8</sup>. Quando nel 1966 Jonas Malheiro Savimbi organizza l'UNITA, tenta da subito la penetrazione in Angola dal versante orientale, cioè dallo Zambia, e la stessa strategia verrà adottata dall'MPLA che, stabilitosi a Lu-

3 Al riguardo, si è preso spunto dalle più generali indicazioni didattiche contenute in: DE VECCHIS E STALUPPI (1997, pp. 99-110).

4 Il Movimento Popolare di Liberazione dell'Angola, nato nel 1956 sotto la guida di Mario de Andrade e diretto, dal 1962, dall'intellettuale militante Angostinho Neto: entrambi, durante gli anni della formazione a Lisbona, avevano coltivato segretamente i rapporti con il partito comunista e le altre formazioni anti-salazariste clandestine. In particolare, il programma politico dell'MPLA riflette il punto di vista degli intellettuali urbani, soprattutto assimilati e meticci.

5 Il Fronte Nazionale di Liberazione dell'Angola, nato nello stesso anno dell'MPLA con il nome di UPNA (Unione dei Popoli del Nord dell'Angola), guidato da Holden Roberto.

6 Fondata nel 1966 dal suo leader, Jonas Malheiro Savimbi, l'Unione Nazionale per l'Indipendenza Totale dell'Angola si caratterizza, politicamente, per l'impronta marxista-leninista: la Cina di Mao Tse Tung sarà il suo interlocutore privilegiato. Tuttavia, pur di contrastare il rivale MPLA, l'UNITA svilupperà una serie di alleanze ambigue che la porteranno a schierarsi ora dalla parte delle truppe coloniali portoghesi e della PIDE (la polizia politica lusitana), ora da quella del regime sudafricano dell'*apartheid* (GUERRA, 2002, pp. 31-37).

7 Il Fronte di Liberazione dell'Enclave di Cabinda – provincia stretta tra la Repubblica del Congo e la Repubblica Democratica del Congo, eredità geopolitica dello sbocco al mare dell'ex territorio coloniale belga – è il movimento più piccolo, di chiara impronta regionale e secessionista.

8 Molti uomini vengono addestrati in Unione Sovietica e in Cecoslovacchia.

saka, inizia l'infiltrazione di militanti politici nelle province angolane del Moxico e di Cuando-Cubango. Dopo le prime incursioni orientali contro l'esercito portoghese ci si spinge fino alle regioni di Lunda, Malange, Bié, con azioni militari avvenute rispettivamente negli anni 1968, 1969, 1970, cercando di avanzare verso l'Atlantico (Davidson, 1975, pp. 259-313).

Questo, a grandi linee, è il quadro storico entro il quale s'inscrive l'arrivo in Angola del narratore protagonista di *In culo al mondo*, quadro che il romanzo tratta soltanto per cenni e del quale menziona solo taluni protagonisti, ma che una lettura orientata a rilevare le possibili marche di valenza geografica del testo, per poi approfondirne i contenuti dilatandole, permette di ricomporre.

Nel tragitto verso l'interno del paese, da Luanda fino alle "Terre della Fine del Mondo" a sudest, la narrazione lascia immaginare sia la presenza di luoghi urbani, attraverso richiami alla toponomastica locale, sia l'ambiente geografico mediante l'illustrazione trasfigurata di peculiari profili paesaggistici. È quest'ultimo aspetto a imporsi all'attenzione del lettore, dato che la narrazione di Antunes è sovraccarica di qualificazioni che captano, principalmente, gli aspetti estetici del mondo circostante al protagonista.

Il tentativo sarà allora quello di "vedere" al di là di essi attraversandoli, senza cioè fermarsi a una prima lettura né, d'altro canto, schivarli considerandoli appena decorativi. Le vestigia territoriali infatti, nella narrativa come nella realtà, rimangono in qualche modo celate dal paesaggio che ne media, in termini percettivi, l'osservazione. L'intento didattico, pertanto, è proteso a scovare e comprendere gli assetti geografici che l'occupazione portoghese ha prodotto in Angola nel corso dei decenni: così, i centri urbani, i porti, le ferrovie evocati dal romanzo costituiscono elementi che acquisiscono un'importanza di primo piano perché concorrono a mostrare l'organizzazione materiale di quel fenomeno storico, e non secondariamente geografico, che è stato il colonialismo.

D'altro canto, facendo leva su una lettura disciplinarmente qualificata dell'opera narrativa in questione, spesso è possibile lasciar affiorare dal quadro ambientale e paesaggistico le tracce della costruzione territoriale, rivelando l'importanza che esse assumono in un contesto di guerra nel quale le truppe coloniali, nei loro spostamenti, hanno bisogno di punti di riferimento riconoscibili e funzionali alla logica del controllo militare



sullo spazio geografico. La penetrazione nel suggestivo paesaggio angolano potrà dunque procedere di artefatto in artefatto, offrendo un'interpretazione del testo letterario rispondente alle esigenze didattiche.

### 3. Geografia del colonialismo

“Luanda fu dapprima un povero porto privo di maestà con i suoi magazzini che ondeggiavano sull'umidità e sulla calura” (p. 17), una baia dimessa e sporca priva di qualsiasi solennità; poi, dal molo verso il suburbio, il narratore si addentra nella “miseria colorita delle baraccopoli” (p. 19). Lo spazio urbano, territorio coloniale per eccellenza, s'incastra a forza in un mondo governato da un sistema di pensiero “altro” rispetto alla logica che lo instaura e alle cui esigenze deve rispondere.

Le *musseques*, gli enormi agglomerati di baracche che nascono intorno alla capitale e nei quali si vive in condizione di povertà estrema, sono il risultato dell'emigrazione interna dalle zone rurali verso le città, mobilità umana dovuta alla politica economica coloniale basata sull'incremento intensivo dell'uso di manodopera, sull'imposizione di colture da esportazione, sull'espropriazione delle terre, sulle imposte obbligatorie e su tutta una serie di misure che impoveriscono le popolazioni locali e soffocano le economie autoctone, finalizzate principalmente alla sussistenza.

Abbandonata Luanda, il protagonista avanza verso Nova Lisboa “città ferroviaria sull'altipiano” (p. 28) e da qui verso Luso, “città che è una specie di quartiere Madre de Deus a Lisboa, strade geometriche e case popolari” (p. 31). Attraverso la narrazione, il Portogallo s'innesta nell'immen-

**2. Luanda. La baia fotografata poco prima dell'arrivo di un temporale. La città è stata concepita in forma duale, secondo il modello urbano medievale che predominava in Portogallo all'epoca della sua fondazione (sec. XVI), con una parte alta destinata agli edifici religiosi e amministrativi e una bassa destinata al commercio (foto di Steven Le Vourc'h, settembre 2000).**





**3. Luanda: il mercato Roque Santeiro. L'immensa piazza nella periferia est della città durante il mercato, frequentato ogni giorno da circa un milione di persone (foto di Laura Fantozzi, 7 maggio 2005).**

sità del territorio africano dapprima a livello semantico, per mezzo di toponimi di chiara matrice lusofona<sup>9</sup>, e poi sul piano della trasformazione materiale, nel tentativo di ricreare “periferie di Lisbona perdute” (p. 28). Questa prima fase di avanzamento, che si ferma nella regione centro-orientale del Moxico, avviene tramite l’asse ferroviario che collega la città portuense di Lobito – nella regione di Benguela – ai due centri urbani sopra richiamati, per poi procedere fino alle miniere congolese del Katanga. L’inizio dei lavori di questo asse ferroviario risale al 1902<sup>10</sup> e la sua importanza ai fini commerciali è, ovviamente, rilevante. Del resto il colonialismo in Africa ha creato solo vie di comunicazione che vanno verso il mare – eloquenti iscrizioni al suolo di un’insaziabile economia di rapina – senza connettere le zone interne tra loro, ancora una volta rispecchiando i propositi e le logiche che hanno spinto a costruirle.

Gago Coutinho, un insediamento militare attorniato da qualche villaggio indigeno “era un capezzolo di terra rossa e polverosa tra due pianure putride” (p. 33). Qui, nell’estremo sud-est del Moxico, a pochi chilometri dalla frontiera con lo Zambia, si concentrano i focolai della guerriglia: negli anni raccontati dal romanzo, infatti, la penetrazione dal fronte orien-

tale dell’MPLA e dell’UNITA era da tempo in atto. Il Moxico è una regione vasta e scarsamente popolata, caratterizzata dalla coltura del riso nella parte centrale e nord-orientale e dalla coltivazione della manioca nel restante territorio. Intorno alla seconda metà del XIX secolo era stata tanto ricca di elefanti e api che le popolazioni locali dei Quioco, dei Luena, dei Lucias si erano trasformate in produttrici di cera e avorio.

In questa zona, Ninda e Chiumé sono i due luoghi di spicco, costituiti dagli accampamenti dei soldati e da qualche *sanzala*, originariamente villaggi indigeni<sup>11</sup>, in seguito trasformati dai colonizzatori in campi di concentramento nei quali vengono rinchiusi le popolazioni locali rastrel-

te. Qui appare la figura del *soba*<sup>12</sup>, ormai ridotto a sarto della caserma e costretto a rammendare i pantaloni dei militari, che “abitava in un passato pieno di donne e di terre arate, nell’epoca in cui la sua gente, da Ninda a Cuando, piantava nella boscaglia la manioca ora bruciata dai Dakota nel tentativo di ostacolare l’avanzata dei guerriglieri che dallo Zambia si avvicinavano all’altopiano di Huambo con l’obiettivo di accerchiare a poco a poco le città del sud” (p. 61).

Abbandonata la regione del Moxico, alla stepa e alla boscaglia del sud-est – zona nella quale sfumano le aride terre del Kalahari – subentrano gradualmente i suggestivi scenari settentrionali, caratterizzati dalla foresta subequatoriale. Oltre che nella provincia di Cabinda, infatti, essa si diffonde lungo la fascia nord-orientale e occupa un’area che si estende fino al bacino del Cascais<sup>13</sup>, concentrandosi, nell’estremo nord-est, soprattutto lungo i fiumi e alternandosi a paesaggi dominati dalla savana. La geografia, questa volta, ci viene comunicata soprattutto come ambiente primigenio, attraverso fattori ed elementi naturali, ma anche come geografia antropica generata nel rapporto di società diverse con quel medesimo sostrato fisico.

Nella regione di Malange le immense coltivazioni di girasole, la “sfilza di manghi enormi” a Marimba, “sull’alto di un colle circondato dalla lontananza azzurra dei campi” (p. 123), “le albe africane nella Baixa do Cassanje, il vigoroso odore della terra o della savana, il profilo indistinto degli alberi, i campi di cotone sterminati fino all’orizzonte in una purezza nivea da sudario” (p. 134); il Cambo<sup>14</sup>, “il fiume degli alligatori e dei boa”, dalle cui “acque lente nascevano, nelle stagioni delle piogge, i temporali [mentre] gli alberi impauriti si accasciavano umilmente sotto la pioggia, i fieri alberi dell’Angola diventava-

9 Dopo l’indipendenza le due città acquisiranno, rispettivamente, gli attuali nomi di Huambo e Luena. La prima è oggi il principale centro urbano del paese dopo Luanda: ubicata a 1713 metri sul livello del mare, concentra un’alta densità di popolazione anche per la presenza nella zona di piantagioni di cotone e tabacco.

10 Su questo e altri collegamenti ferroviari in Angola, si può vedere RIBEIRO (1981, pp. 228, 344).

11 Sulla scelta del luogo e sull’organizzazione dello spazio nella costruzione dei villaggi bantu, cfr. MIGUEL (2002, pp. 83-86).

12 Nella cultura tradizionale angolana il *soba* incarna il potere nelle comunità di villaggio e rappresenta autorità, giustizia e saggezza conservando, altresì, la memoria del popolo con la sua parola che è un mezzo insostituibile di conoscenza del passato e, in generale, della vita e del mondo.

13 Che scorre lungo il confine nord-orientale con l’ex Zaire.

14 La rete idrografica angolana è divisa, a grandi linee, in un versante settentrionale tributario del bacino del Congo, in un meridionale che spinge le proprie acque verso le depressioni del Kalahari e in uno occidentale che le riversa nell’Atlantico. Al primo di questi versanti appartiene il Cambo, tributario del fiume Cuango che a sua volta lo è del Congo.

no piccoli, timorosi” (p. 163). Come si può notare, anche in questi tratti paesaggistici – che accennano agli animali, al clima<sup>15</sup>, alla vegetazione – affiora la costruzione territoriale realizzata dal colonialismo sotto forma di piantagioni: la coltura forzata del cotone, concentrata nell’area a est di Malange, con la dominazione portoghese soppianta quelle alimentari del mais e della manioca.

Malange è anche la città dei diamanti e della *camanga*, il commercio clandestino delle pietre preziose che coinvolge africani, colonizzatori, PIDE, militari. In Angola, l’area diamantifera è localizzata nella zona di Lunda, alla frontiera con l’attuale Repubblica Democratica del Congo. Già nel 1921, a un decennio circa dalla comparsa delle prime pietre preziose, la loro ricerca venne vietata e affidata alla Diamang, la compagnia di diamanti dell’Angola, ma la vastità del territorio amministrato dalla società ne rendeva difficile il controllo, ragion per cui il contrabbando non venne mai debellato.

#### 4. Dalle eredità coloniali alla società e al territorio attuali

**Durante il colonialismo, il predominio dell’informazione cartografica è pressoché assoluto.** Le carte geografiche, stilando inventari, definiscono un possesso e quando questo deriva dall’espropriazione di terre e territori altrui, il valore della cartografia si esprime appieno: essa traduce un mondo altrimenti incomprensibile in mondo conosciuto, leggibile secondo quelli che sono i codici decretati dalla cultura europea e dai suoi scopi insediativi.

Il narratore, che affronta la tematica coloniale con il chiaro intento di smascherarla sottolineandone gli aspetti violenti e le forzature, si rivolge esplicitamente a una geografia carica dei valori presenti nella società portoghese che si adegua al progetto coloniale. Il punto di vista critico espresso nel romanzo è la testimonianza di una presa di coscienza generata dall’esperienza di Antunes come medico militare nella guerra coloniale portoghese in Angola, esperienza che nelle sue pagine letterarie porta a riflettere sulle operazioni sotterse ai processi di rappresentazione dello spazio e sulle implicazioni etiche che in esse si annidano mostrandone il carattere non neutrale.



La scuola salazarista e il sapere coloniale sono continuamente chiamati in causa e messi in discussione: “l’Angola era un rettangolo rosa sulla cartina delle elementari” (p. 173) e, per anni, lui e i suoi compagni sono stati “alimentati culturalmente dalla rete ferroviaria delle regioni portoghesi, dai fiumi delle colonie”, prima di venire “scagliati nella violenza paranoica della guerra” (p. 94). La monumentale Africa portoghese assimilata a scuola, comunicata mediante discorsi solenni, “alla fin fine era solo uno scenario di provincia che imputridiva nella vastità smisurata dello spazio africano, progetti di quartieri economici che l’erba alta e gli arbusti divoravano rapidamente” (p. 113). Insomma, una volta dichiarata la non coincidenza tra la realtà nella quale è costretto a operare e le conoscenze trasmesse, il narratore evidenzia le connessioni tra sapere e potere.

Con la caduta della dittatura in Portogallo, il 25 aprile del 1974, si apre la strada per la risoluzione politica della questione dei territori d’oltremare. L’indipendenza dell’Angola viene proclamata l’11 settembre 1975, ma i tre partiti principali che controllano il suo territorio non trovano un accordo: pochi mesi dopo comincia una guerra civile che si protrarrà per quasi trent’anni, conflitto nel quale l’FNLA verrà appoggiato dallo Zaire, l’MPLA da Cuba, e l’UNITA dal Sudafrica. Nel 1988, a New York, viene stipulato un accordo tra Angola, Cuba e Sudafrica che prevede il ritiro delle truppe sia cubane sia sudafricane. Con l’intervento di Stati Uniti, Portogallo e Unione Sovietica, nel 1991 vengono firmati gli accordi di Bicesse: essi sanciscono che nel 1992 si sarebbero tenute elezioni democratiche. Tuttavia, dopo il loro svolgimento, Savimbi riprende le osti-

**4. Una musseque di Luanda. Le baraccopoli non si concentrano in un’unica area ma sono dislocate in più zone della città. Questa, per esempio, si affaccia sul mare (foto di Steven Le Vourc’h, settembre 2000).**

<sup>15</sup> Caratterizzato dall’alternarsi di due stagioni, una asciutta e non molto calda che va da maggio a settembre alla quale ne segue una piovosa e calda tra ottobre e aprile.



lità non accettando la vittoria di José Eduardo Dos Santos<sup>16</sup>.

L'assetto geopolitico complessivo, intanto, comincia a cambiare. L'MPLA abbandona l'impronta marxista-leninista per aprirsi a una linea più moderata e, dal 1993, in Angola viene introdotto il libero mercato: gli Stati Uniti cominciano a guardare con favore al nuovo governo. Nel 1994 a Lusaka, capitale dello Zambia, viene siglato un altro accordo tra MPLA e UNITA che prevede la smilitarizzazione del movimento guerrigliero di Savimbi; nondimeno, quest'ultimo continua a violare il cessate il fuoco attraverso scontri armati localizzati.

Nel 1998 il leader dell'UNITA dichiara il disarmo totale, mentre si riarma e occupa alcune località diamantifere della provincia del Bié e della Lunda Norte<sup>17</sup>. A questo punto la situazione esplose di nuovo, il governo sospende il colloquio con Savimbi ed è di nuovo guerra. Il conflitto avrà fine solo nel 2002 quando, il 22 febbraio, il capo dei ribelli verrà ucciso.

Con un reddito pro capite fra i più bassi e un livello di corruzione fra i più alti del mondo, oggi l'Angola fronteggia quotidianamente un costo della vita elevatissimo a causa della forte inflazione. La corruzione dei vertici politici – che convogliano il denaro pubblico in entrate clientelari private attraverso la cosiddetta *politique du ventre* – è certo la spinta propulsiva di un drammatico vortice sociale. In queste condizioni, la corruzione interna degli apparati che dovrebbero essere invece una garanzia per la società, come quelli sanitari o di polizia, è la norma, così come gli espedienti, troppo spesso illegali, sono una delle poche strade per la sopravvivenza. A ciò si aggiunge la mancanza pressoché assoluta di un sistema di norme condivise che fa sì che la popolazione, ignara dei propri diritti, sia abbandonata agli eventi o a quanto decretato di volta in volta dall'*élite* al potere.

Le infrastrutture territoriali sono in gran parte ancora dissestate e minate da decenni di guerra e guerriglia, anche se si sta procedendo al recupero dei tronconi delle principali linee ferroviarie e ad azioni di sminamento effettuate con l'ausilio di paesi stranieri specializzati nel settore. L'indice della mortalità infantile, pari al 25 per cento, è tra i più elevati del pianeta; il rientro in massa dei profughi, fuggiti durante i conflitti armati nei paesi limitrofi ma anche entro i confini dello stato, scatena problemi di reinserimento relativi sia alle possibilità di sostenere l'impatto del fenomeno a livello umanitario, sia alla questione della redistribuzione delle terre<sup>18</sup>.

Anche se l'Angola è il secondo paese produttore di greggio dell'Africa subsahariana dopo la Nigeria, sono internazionali le compagnie che si occupano dell'estrazione e la maggior parte degli introiti ricavati dalle concessioni di sfruttamento è finita nei conti privati dei vertici politici e nei finanziamenti per l'acquisto di armi.

L'*enclave* di Cabinda, che da sola produce il 60 per cento dei guadagni legati al petrolio è, per questo, in uno stato di lotta da quasi trent'anni. Il FLEC indipendentista chiede infatti un referendum per l'autodeterminazione della provincia che, però, le istituzioni politiche di Luanda si rifiutano di concedere. Dopo la fine delle ostilità con Savimbi, le forze inviate dal governo nella provincia sono aumentate e, troppo spesso, si sono verificati episodi di violazione dei diritti umani anche ai danni di civili, ufficialmente giustificati dal fatto che si trattava di alleati dei guerriglieri separatisti.

Stando così le cose, l'eredità del colonialismo sembra proiettare ancora un'ombra sinistra sulle recenti vicende politiche ed economiche dell'Angola, essendo la guerriglia quasi trentennale che ha segnato il territorio del paese uno dei prodotti avvelenati lasciati dalla presenza portoghese in terra d'Africa. Tuttavia, perché quella lunga esperienza di dominazione non si perpetui sotto nuove sembianze, andrebbe oggi considerata come momento di un passato indiscutibilmente nefasto ma anche quale perno imprescindibile per alimentare una memoria storica dalla quale ripartire in termini propositivi. In tal modo le *élites* angolane detentrici del potere politico-economico potrebbero, forse, assumere nuove responsabilità, non ricadendo o non facendosi di nuovo trascinare in meccanismi analoghi e già sperimentati che, nel coinvolgere consistenti interessi internazionali, ora come allora non favoriscono le popolazioni locali che da quelle stesse *élites* aspettano invece di essere tutelate.

Proprio questo potrebbe essere un ultimo argomento generale da affrontare sul piano didattico attraverso l'esemplificazione di un caso specifico, quello dell'Angola attuale, per mostrare come nel mondo contemporaneo i rapporti tra dimensione locale e dimensione globale investano a tutto tondo le nuove geografie che si vanno determinando a diverse scale nell'età della globalizzazione.

#### BIBLIOGRAFIA

- ANTUNES LOBO A., *In culo al mondo*, Torino, Einaudi, 1996.  
DAVIDSON B., *L'Angola nell'occhio del ciclone*, Torino, Einaudi, 1975.  
DE FANIS M., *Geografie letterarie*, Roma, Meltemi, 2001.  
DE VECCHIS G., STALUPPI G.A., *Fondamenti di didattica della geografia*, Torino, UTET, 1997.  
FIORENTINI C., "Terrae incognitae: una storia della soggettività in geografia", *Riv. Geogr. Ital.*, CX, 2003, fasc. 3, pp. 487-526.  
GUERRA J.P., *Savimbi vida e morte*, Lisboa, Bertrand, 2002.  
MIGUEL P.F., "Il figlio della gallina", in GNISCI A. (a cura di), *Poetiche africane*, Roma, Meltemi, 2002, pp. 79-106.  
RIBEIRO O., *A colonização de Angola e o seu fracasso*, Lisboa, Imprensa Nacional Casa da Moeda, 1981.  
ZAMPONI M., "La nuova legge sulla terra in Angola. Una prima riflessione", *Afriche e orienti*, n. 3, 2004, pp. 130-133.

Sezione Emilia-Romagna.

16 Alla guida dell'MPLA dal 1979, anno della morte di Agostinho Neto.

17 L'UNITA si è finanziata attraverso il commercio dei diamanti con il sostegno delle reti di commercio internazionale delle pietre preziose. Al traffico avrebbero preso parte il trasporto aereo belga e gli alti gradi dell'esercito governativo, membri delle forze armate angolane che si sarebbero serviti degli stessi mediatori dell'UNITA per "piazze" i propri diamanti.

18 Sull'attuale questione della terra in Angola si può vedere ZAMPONI (2004).